

Sul rapporto tra preesistente e nuovo

L'intervento di "modificazione" della condizione materiale di una preesistenza architettonica in senso formale, spaziale e funzionale ? riconducibile, dal punto di vista strettamente concettuale, a due tipi d'intenzionalit? contrapposte, strettamente dipendenti dal grado di temporalit? (ossia, la sua appartenenza ad un lontano o ad un pi? recente passato) che la struttura edilizia assomma in s?.

Nel primo caso si tratta di un'azione restaurativa che porta alla ri-acquisizione delle valenze estetiche contenute nella materia in cui l'opera consiste, al fine di recuperare nel senso pi?

compiuto non solo la memoria, ma anche un pi? articolato e complesso rapporto con la Storia. In tale prospettiva, dunque, restaurare un'opera del passato ? come trasferire il passato nel presente e, nel contempo, il presente nel passato. In tale doppio transito ? rappresentato dall'andare e venire dal passato ? e verso il passato- la societ? contemporanea sembra voler manifestare, proprio attraverso quello di cui l'atto restaurativo ? espressione, il tentativo estremo di sottrarsi al senso dell'esistere cercando d'individuare una differente logica con cui guardare la realt?.

Diversamente, *Martin Heidegger*, in *L'origine dell'opera d'arte*, mette in evidenza l'ambiguit? su cui si fonda tale modo di elaborare il rapporto con le testimonianze artistiche del passato; egli, infatti, afferma che l'oggetto artistico ? l'unico manufatto in grado di registrare l'invecchiamento come evento positivo e di operare attivamente nel determinare nuove possibilit? di senso. In questo modo, il filosofo tedesco introduce l'idea di temporalit? e lenta consunzione della materia in cui l'arte s'invera (rimasta sempre fuori dall'estetica tradizionale) e, con essa, la nozione di opera come "messa in atto della verit?" in quanto non pi? struttura stabile, ma evento in continuo divenire. Per rendere pi? chiaro il concetto dello storicizzarsi della verit? in un'opera, Heidegger prende l'esempio del tempio greco che <<porta i suoi significati [...] solo in virt? del fatto che lascia iscrivere sulla propria superficie di pietra i segni del tempo: dalla luce cangiante del giorno, ai venti e alle stagioni, fino alle tracce distruttive del passare degli anni e dei secoli>>.

Nel secondo caso, non essendo rivolta ad una preesistenza storica, l'azione modificatrice del manufatto architettonico, sar? impostata sulla base dell'attribuzione di valore conferita ad esso dalla societ?.

Bisogna, per altro verso, osservare che la destoricizzazione dell'esistenza ? ovvero, il fatto che la societ? contemporanea tende a vivere il proprio presente senza una consapevolezza critica del proprio passato, n? un progetto per il proprio futuro ? ha determinato, come riflesso, una progressiva destoricizzazione dell'esperienza.

Tutto questo ha prodotto, soprattutto negli ultimi decenni, una nuova logica che tende ad informare di s? ogni aspetto del vivere. Tale visione sembra aver influenzato fortemente le procedure metodologiche d'intervento vigenti nel campo delle operazioni di recupero/rifunzionalizzazione dei manufatti architettonici preesistenti.

Queste operazioni di modificazione, di trasformazione delle strutture fisiche preesistenti, non essendoci norme specifiche che ne tutelano la loro essenza di "documento" del proprio tempo, ma solo da ragioni d'opportunit? ? il pi? delle volte tendono ad indirizzarsi verso lo sviluppo di un programma di tipo progettuale, in cui la "testimonianza" del presente e quella del passato si confrontano, si mescolano in forma assolutamente libera e creativa. In questo caso, allora, la "distanza temporale" che contrassegna la costruzione preesistente, ? utilizzata come puro pretesto o stimolo ideativo, al fine di sviluppare un gioco essenzialmente formale/performativo, che punta ad arricchire il ventaglio espressivo del messaggio estetico del progetto, trasmettendo ad esso una sempre pi? incisiva capacit? di attrarre, sorprendere, emozionare, coinvolgere.

Un significativo esempio di questo indirizzo progettuale, che punta ad introdurre elementi di spettacolarizzazione all'interno del processo ideativo/costruttivo dell'oggetto architettonico, al fine

di risvegliare, sollecitare sempre pi? l'attenzione del pubblico, ? il progetto di Herzog & de Meuron della CaixaForum a Madrid, presentato in ?hortus? questo mese. L'opera, pur ricca di stimolanti elementi di riflessione, si contraddistingue per l'aspetto e il modo, peraltro molto appariscente, in cui ? trattata la preesistenza. L'ex centrale elettrica Mediodia, una modesta costruzione in mattoni, con raffinata sapienza tecnologica, viene privata della sua base d'appoggio a terra per farla apparire in sospensione, come in un gioco illusionistico, privata della sua pesantezza materica, del senso della sua gravit?.

MC

Maggio 2008